

premier. Strappo di Passera



Il presidente del Consiglio Mario Monti durante la conferenza stampa di fine anno. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Quanto costa l'argenteria di Veronica

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Per arrivarci con l'argenteria lucidata, le siepi potate e la servitù a pieno servizio: 3 milioni di euro al mese. Una cifra più che ragionevole per una signora che non fa shopping al centro commerciale e non compra la pasta del discount. Siamo davanti a una storia comune, un divorzio all'italiana: non consensuale ma senza addebito per infedeltà coniugale. Lui si tiene le proprietà immobiliari, compresa la dimora di Villa Belvedere a Macherio, lei s'accontenta di un budget giornaliero da centomila euro e rinuncia a rivangare le trame delle puntate precedenti. Nel 2007, a mezzo stampa, difendendo la propria dignità di donna, Veronica assestò il primo significativo colpo al vaso di Pandora, dal quale uscirono feste di debutto in società sotto il raccordo anulare di Casoria, una truppa di escort assoldate dal factotum Tarantini e signorine in lizza per un seggio da europarlamentare con un registratore in tasca, giusto per rendere immortali le conversazioni sul lettone di Putin. Quello che Veronica definì «ciarpame senza pudore» era solo il primo capitolo della catabasi, una discesa agli inferi profonda quanto il pozzo di San Patrizio. Una saga avvincente che arriva fino all'autunno del 2010, con le cene eleganti ad Arcore, le feste priapesche a villa Certosa e i dopocena conviviali affidati alla regia di Lele Mora. Poi, però, la trama si inceppa. Gli sceneggiatori fanno un passo falso e la fiction ha un immediato crollo di credibilità. A un certo punto compare dal nulla la nipote di Mubarak, arrestata per furto e affidata prima a Nicole Minetti poi a una prostituta brasiliana, al solo scopo di salvare la minore

...
La vicenda della separazione d'oro cominciò nel 2007 quando la first lady, a mezzo stampa, scoperchiò il vaso di Pandora

dal giro della prostituzione. Nessuno ci crede. A quel punto gli spettatori non riescono più a immedesimarsi nella trama, sempre più rocambolesca, e cominciano a sospettare che la first lady non avesse poi tutti i torti quando

diceva: «Silvio sta male. Io me ne vado ma voi aiutatelo». Allora Veronica, cui si deve la prima schicchera al domino, finisce nella black list della stampa di famiglia Berlusconi. Velina ingrata. Quello che non poté la Procura di Milano, ha fatto la perfida Albione. Qualcuno, a sinistra, già pensava di proporle una candidatura.

Ma ora scordiamoci del passato. Il matrimonio è finito e Silvio ha già voltato pagina. Con un monologo da Barbara D'Urso, Berlusconi ha annunciato il fidanzamento in casa con Francesca Pascale, la ragazza che lecca il Calippo su «Cafone tv», la groupie che affitta un aliante per scrivere sul cielo partenopeo «Silvio mi manchi».

Sbaglia chi pensa che l'happy end sia vicino. Alla sesta stagione la fiction non chiude i battenti. Gli autori hanno messo due zeppe nella trama: la prima ci porta nei Balcani, dove la modella ventiduenne Katarina Knezevic confessa di essere lei la promessa sposa: il fidanzamento con la Pascale è solo una mossa mediatica per tranquillizzare gli elettori. L'altro filone della trama si muove tra le rive padane del Po e la villa toscana di Denis Verdini: voci abbastanza sicure darebbero per certa una riconciliazione tra Silvio e Bobo Maroni.

A quanto pare non saranno fiori d'arancio ma una convivenza more uxorio. I maligni dicono che sarà solo un rapporto di reciproca convenienza, una liason d'interesse, con letti separati. Testimoni di nozze? Manco a dirlo: gli avvocati di parte.

Berlusconi: «È un incoerente» Ma in Lombardia il Pdl è a pezzi

● **Albertini rifiuta di ritirare la sua candidatura al Pirellone** ● **A rischio l'alleanza con la Lega**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Monti è «incoerente» rispetto al «ruolo super partes che gli era stato affidato di presiedere un governo di tecnici», e si candida «contro chi lo ha sostenuto», le liste del Pdl saranno formate «al 50% da gente che ha un proprio lavoro», cui verrà chiesto di non restare in politica per più di due legislature e anche di votare il dimezzamento degli emolumenti. Nella sua bulimia televisiva, Berlusconi ce la mette tutta per rimettere insieme i cocci della fu Forza Italia, tentando di rianimare i fedeli esanimi e di tamponare l'emorragia di consensi, verso i montiani e il Movimento 5 Stelle innanzitutto.

Il copione della campagna elettorale numero sei esige un pizzico di sobrietà (è «fidanzato»), di legalità («mai più Fiorito»), sprazzi di serietà («per ricostruire il centro de L'Aquila ci vorranno 10 anni»), e ovviamente numerosi affondi ai centristi montiani, novità assoluta di questa tornata che rischia di sottrargli parecchi consensi. Non riesce comunque a rinunciare alla polemica contro la *par condicio* e, in modo del tutto paradossale, intervistato prima da Alto Adige tv, poi da un'emittente aquilana (e l'intervista prevista al Tg1 è saltata per la conferenza stampa di Monti), annuncia l'intenzione di fare campagna elettorale sul campo, nel caso le regole lo costringessero a limitare le presenze in televisione: «Penso che farò un piccolo giro per l'Italia».

Il dietro le quinte, però, è interamente occupato dalle frenetiche trattative con la Lega, il cui segretario Roberto Maroni sta ancora cercando di far digerire ai suoi l'ennesima riedizione dell'alleanza col Pdl (oltretutto con Berlusconi premier), prendendosi ancora qualche giorno di tempo per farlo, e rinviando ogni decisione al prossimo consiglio federale, dopo l'Epifania.

TATTICHE E TRATTATIVE

Per ora pure la Lega, che ieri ha aperto la festa invernale nel Bergamasco, si concentra sulla «salita» di Monti, con le immagini raffinate del segretario regionale Matteo Salvini prima («i commercianti vorrebbero pigliare Mario Monti a calci in culo», frase che deve ripetere due volte prima di strappare qualche applauso) e con le parole di Maroni poi: «Basta Monti, basta danni». Sul ticket Berlusconi premier-vice leghista, Maroni si è già espresso: «La proposta mi fa sorridere. Io sono candidato in Lombardia, se il Pdl vuole sostenere la mia candidatura è benvenuto, altrimenti amici come prima e andiamo per conto nostro». Del resto anche Alfano ha dato l'ultimatum: o insieme in Lombardia o separati ovunque. E alle politiche il candidato primo ministro

...

Maroni: «La proposta di un ticket col Cavaliere mi fa sorridere»

dev'essere Berlusconi, di altri nomi (è girato quello di Tremonti, per esempio) non se ne parla nemmeno.

Perché, appunto, lo snodo dei rapporti Pdl-Lega resta la Lombardia, regione chiave alle politiche per il Senato, che al Carroccio interessa anche più di Roma e che con Maroni candidato governatore in molti sono convinti sia più facile da conquistare correndo da soli, senza l'abbraccio mortale del Pdl. Tra i molti, Salvini e il sindaco di Verona Flavio Tosi che, per gettare un po' d'acqua sul fuoco delle polemiche interne, ieri Maroni ha elogiato pubblicamente. Il segretario della Lega resta quasi l'unico convinto della necessità dell'alleanza, ma avrebbe almeno sperato nel ritiro delle candidature sia di Berlusconi a Roma sia del montiano Albertini in Lombardia, terzo incomodo (senza parlare di Grillo) in corsa per il Pirellone, appoggiato anche da pezzi di Cl. Berlusconi ce l'ha messa tutta per levarselo di torno, assicurandogli in cambio pure una poltrona in Senato, e ieri l'ha invitato pubblicamente ad uscire di scena anche il coordinatore del Pdl lombardo Mario Mantovani. Ma lui tira dritto, resta candidato (lo ri-sottolinea in una lettera aperta a Berlusconi), e ribadisce che con la Lega le posizioni sono «inconciliabili», come stanno «diventando inconciliabili» anche quelle con Berlusconi.

Alfano, comunque, all'alleanza con la Lega ci crede: «Confidiamo che l'accordo con la Lega si possa realizzare sia sugli uomini che sui programmi». Il goffo tentativo, insomma, è di spostare l'attenzione sul programma e non più sul veto a Berlusconi, «strada del successo in Lombardia e di una clamorosa rimonta a livello nazionale».

